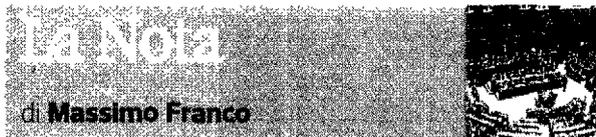


SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438



Il Senatur si blindava Ma l'opposizione scommette sulla crisi

Si è blindato Silvio Berlusconi, dietro la trincea di una votazione parlamentare a prova di crisi. E si è puntellato Umberto Bossi, che di fronte alla prospettiva di non controllare più il gruppo alla Camera, è riuscito a far rieleggere a tempo Marco Reguzzoni, che si definisce «bossiano integralista». Ma i due leader del centrodestra sembrano guidare una maggioranza ingessata, più che in salute. Nel colloquio avuto ieri sera con il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, tuttavia, il premier ha potuto rivendicare i numeri della sua nuova maggioranza: un risultato che il Quirinale aveva chiesto di certificare in Parlamento. E ha usato le critiche di Antonio Di Pietro, suo avversario storico, nei confronti di un centrosinistra incapace di offrire un'alternativa, come riprova della propria insostituibilità.

A breve termine, è difficile contestare questa lettura. Se non ci saranno scarti sulla politica estera e sulla manovra economica, fino all'autunno la situazione si presenta

quasi immutabile. Ma le manovre di spezzoni dell'opposizione come l'Idv dicono implicitamente che l'equilibrio trovato dopo la sconfitta alle Amministrative e ai referendum potrebbe durare poco. I riconoscimenti del Pdl a un Di Pietro misurato sono indizi del tentativo di metamorfosi di una forza che cerca di accreditarsi «non solo come anti ma come post-berlusconiana», secondo Leoluca Orlando. «E in-

sieme un segno di debolezza di Palazzo Chigi».

Se perfino l'Idv si pone il problema di rivedere la propria identità, significa che indovina la parabola finale della maggioranza e del suo leader; e dunque cerca acrobaticamente di trovare una nuova posizione, più moderata, nel centrosinistra. Si tratta di manovre che danno per scontate elezioni non alla scadenza naturale del 2013, ma a quella più ravvicinata del 2012. Confidano, a torto o a ragione, in un collasso della coalizione di qui a pochi mesi; e nella possibilità di prendere voti dai delusi del Pdl e della Lega. In fondo, risponde alla stessa logica il «no» reciso che Pier Ferdinando Casini ha opposto alle offerte di alleanza ripetute anche martedì dal premier. Per l'Udc, il governo galleggia e non può contare sul suo sostegno fino a che Berlusconi rimane a Palazzo Chigi. Il presidente del Consiglio ne prende atto: a questo punto, dice, con l'Udc «il capitolo è chiuso».

La scommessa sulla stabilità si sposta di nuovo nella maggioranza. In particolare, mette alla prova la tenuta di una Lega nella quale la leadership di Bossi è meno salda e indiscussa di quanto faccia pensare l'acclamazione di Reguzzoni, che lascerà a dicembre; e viene contestata da quei settori della «periferia» del Carroccio convinti che

l'alleanza con Berlusconi ormai comporti danni più che vantaggi. Anche per questo ieri si è ripetuta la scena singolare di un premier che ripeteva l'atto di fede sulla solidità del patto con la Lega; e di un Bossi costretto a correggerlo in tempo reale, precisando: «Aspettiamo i fatti». Le larvate aperture del ministro degli Esteri, Franco Frattini, a uno «stop umanitario» alla missione in Libia, vanno incontro alle richieste leghiste: benché promettano di irritare gli alleati occidentali, e non solo.

Un inedito
scambio
di cortesie
fra il premier
e Di Pietro

